



VII
Congresso Regionale
ARCI Liguria

prima sessione

Relazione introduttiva del presidente regionale uscente
Walter Massa

"E se credete ora che tutto sia come prima perché avete votato ancora la sicurezza, la disciplina, convinti di allontanare la paura di cambiare verremo ancora alle vostre porte e grideremo ancora più forte per quanto voi vi crediate assolti..."

Consorzio Associativo
Officine Solimano
Savona, 12 maggio 2018

Bozza non corretta

*Care compagne e cari compagni,
gentili ospiti e amici,
cara Francesca,*

grazie per essere qui oggi prima di tutto.

Non è un grazie qualunque ma un grazie sentito per questi anni di lavoro insieme che, lo vedremo anche in questo nostro congresso, hanno consolidato e fatto crescere la nostra Arci in Liguria.

Grazie anche per l'impegno che avete profuso in questi ultimi anni; anni non facili sotto molti aspetti. Anni in cui attorno a noi - e dentro di noi - è cresciuta quella sensazione di smarrimento e solitudine che, in alcune situazioni, ha messo in crisi la nostra militanza e la nostra appartenenza. Tornerò più avanti su questi ed altri aspetti che sono il cuore della nostra riflessione che partirà oggi e si concluderà entro settembre e che vedrà un cambio dovuto e necessario.

Riflettevo in questi giorni a cosa può essere paragonato un congresso nel nostro quotidiano. A quale straordinaria occasione possiamo accostarlo per dare ancora più senso a questo evento che è realmente straordinario e che potrebbe rafforzare quel concetto che spesso, un po' stancamente, ripetiamo "il congresso è il momento più importante della vita di una associazione". Ci ho pensato e a me è venuta in mente la domenica. E' la domenica che ci si mette il vestito della festa; è la domenica che si passa più tempo a discutere di noi, o della politica o delle aspettative di ciascuno.

E' la domenica che ci si incontra al bar o al circolo (una volta anche in sezione) perché si è liberi dal lavoro. E' la domenica che le famiglie si riuniscono e, a volte si divertono, insieme a dispetto del resto dei giorni.

Così mi sono immaginato questa giornata.

La nostra domenica, la nostra giornata di libertà in cui parlarci delle cose che abbiamo fatto e immaginare le cose che dovremmo fare nei prossimi mesi, anni.

E, per l'occasione, io il vestito della festa l'ho pure messo...

E allora è stato giusto prendersi il tempo necessario per riflettere di noi, dell'Arci, del Paese e del mondo e credo abbiamo fatto bene, anche in questo congresso, a tenerlo in due sessioni. Lo abbiamo fatto nel rispetto delle regole e degli statuti ma con quella giusta testardaggine che ci contraddistingue e sempre ci contraddistinguerà quando si tratta dei nostri spazi e della nostra libertà.

Questa prima sessione la svolgiamo di fatto in forma privata eccezion fatta per la graditissima presenza dell'Assessore del Comune di Savona, **Ilaria Romagnoli** e della Presidente della Provincia, **Monica Giuliano** che ci raggiungeranno. Gradita non solo perché nella provincia di Savona la nostra associazione è fortemente radicata con circa ottanta basi associative e quasi dodicimila socie e soci ma, soprattutto perché,

la presenza delle istituzioni locali restituisce senso e coerenza ai nostri lavori anche perché la nostra rete associativa regionale è oggi una tra le maggiori reti di presidio socio culturale di tutto il territorio. Una rete che spesso e volentieri s'interfaccia e collabora con le Istituzioni, in primis gli Enti Locali.

Abbiamo l'invito all'Onorevole **Brando Benifein** è casuale, nonostante la riservatezza di questa sessione; in questi anni ci ha dimostrato vicinanza, curiosità e volontà di collaborazione senza mai chiedere nulla in cambio. E, tra le altre cose, ci ha sostenuto nell'organizzare un viaggio/studio a Bruxelles che, tra una decina di giorni, vedrà una delegazione di una quindicina di dirigenti associativi dell'Arci ligure in visita alle Istituzioni europee. Incontreremo anche le reti con cui collaboriamo a livello europeo. Davvero grazie Brando.

Grazie ancora alle **Officine Solimano e al suo Presidente Gianluca Nasuti**; una geniale intuizione e una scommessa direi vinta dall'Arci savonese e dai tre circoli che oggi ne rappresentano l'ossatura e il motore. Ci sono volti e nomi impressi nella mia memoria che si legano a questo progetto associativo: due su tutti – senza nulla togliere a nessun altro: *Renato e Giovanni*. Grazie compagni.

Care compagne e cari compagni,

arriviamo a questo congresso con decine e decine di assemblee pregressuali nei vari territori, un consiglio regionale dedicato a questa discussione - anche con la preziosa partecipazione di Luca Borzani - tenuto a febbraio scorso, **5 congressi territoriali** di cui due ancora da concludere (Savona e Imperia); oltre **300 delegati** (di cui **121 donne**) ai congressi territoriali in rappresentanza di oltre **140 circoli e basi associative di varie tipologie**.

I dati reali del tesseramento al 30 aprile 2018 segnano una piccola ma positiva inversione di tendenza; grazie anche alla gratuità dell'adesione per i nuovi circoli, fermiamo l'emorragia di basi associative e stabilizziamo i soci rispetto al dato dello stesso periodo del tesseramento 2016/2017.

Una inversione che non è frutto del cambio della validità della tessera – questione che ancora adesso non solo non ci convince ma non ha ancora dato alcun frutto credibile – ma, come dicevamo, grazie alle diverse forme d'incentivo che il regolamento del tesseramento regionale ha messo in campo in favore dei comitati territoriali. Non ultimo, appunto, la gratuità dell'affiliazione per quest'anno per circoli e basi associative che non aderivano nell'anno precedente. Senza alcun costo per i comitati territoriali.

Lo penso e quindi lo dico: in questa, come in altre scelte, c'è tutto lo spirito coraggioso (oserei dire ardito) di un gruppo dirigente che in questi anni ha saputo sempre e comunque guardare avanti, innovare, scommettere, talvolta rischiare per tenere questa associazione al passo con i tempi e con i bisogni dell'associarsi. A noi le battaglie di retroguardia non hanno mai convinto e non ci convinceranno mai.

Siamo in piena salute: continuiamo ad essere il **terzo** comitato regionale nel rapporto soci/abitanti e circoli/abitanti. Copriamo con la presenza delle nostre basi associative quasi **100 comuni su 253** con punte del **75% nello spezzino**.

L'Arci genovese è il **terzo comitato** in Italia per numero di circoli affiliati. Siamo tra i pochissimi regionali strutturati, con funzionari a tempo pieno e con un gruppo dirigente ampio e diffuso.

Se qualcuno intende misurarsi con noi anche sul piano quantitativo, noi ci siamo.

Rappresentiamo in questa regione anche tanta qualità: a cominciare dalla cultura dove, dati non ancora confermati dalla SIAE ci dicono che nel 2017 superiamo gli ottimi risultati in termini di organizzazione di eventi del 2016.

A beneficio dei nostri ospiti vorrei ricordare quei dati in modo molto sbrigativo: secondo i **dati SIAE al 31/12/2016** il mondo dell'Arci in Liguria ha organizzato **1142 eventi con 123.261 ingressi di cui 85.673 gratuiti**.

Trovatemi un'altra realtà di questo tipo nella nostra regione.

Per non parlare della parte più sociale.

Mi piace ricordare a questo proposito che operiamo all'interno e all'esterno di tutte le strutture penitenziarie della Liguria. Il comitato dell'Arci spezzina addirittura ci ha tenuto il suo congresso nel carcere ed è stata una delle iniziative più belle a cui ho partecipato nella mia, non più brevissima, vita associativa.

Accogliamo per lo più in appartamenti, in piccoli numeri e diffusi sul territorio oltre **200 beneficiari richiedenti asilo** nelle provincie di Genova, Savona e Imperia. Abbiamo reti di lavoro regionali attive su terza età e invecchiamento attivo, sul carcere e possiamo vantare esperienze peculiari con i minori a Genova e Imperia.

Per uno come me appassionato di organizzazione e numeri si potrebbe andare avanti per un'altra ora a snocciolare quantità e qualità. Avremo tempo nella seconda sessione con la nuova edizione del bilancio di missione che in quella sede presenteremo.

Ma, ciò nonostante questo congresso deve rappresentare una svolta per questa associazione. In tutti i suoi livelli.

Qui sta già accadendo; anche per questo voglio ringraziare qui, davanti a voi, *Antonella e Alessio* che hanno deciso di passare la mano nei rispettivi ruoli apicali. Grazie davvero di cuore per quello che avete fatto e per quello che vorrete ancora fare insieme alla vostra Arci.

Auguro, con l'occasione, buon lavoro alla neo presidente di Spezia *Stefania* al riconfermato *Stefano* a Genova. In attesa della Valdimagra, di Savona e di Imperia.

Ma vogliamo fare di più: continuare a dare il buon esempio con i fatti e non solo a parole, perseguendo anche oggi una discussione aperta, laica e inclusiva per una vera e propria svolta programmatica e organizzativa che dovrà diventare stimolo anche

per l'Arci nazionale. Ci sia concesso, dal nostro osservatorio territoriale pensiamo ce ne sia davvero bisogno.

A maggior ragione dopo la sconfitta epocale e culturale del 4 marzo scorso

Già perché la stagione democratica che sta attraversando l'Italia impone, anche a noi, un'accelerazione al pensiero ed al progetto da sviluppare per i prossimi anni. E forse anche molto, molto, molto più coraggio di quello avuto fino ad ora.

La lettura dell'articolo di Tom del 2004 è largamente sovrapponibile all'analisi attuale, segno della lungimiranza dell'uomo e della scarsa vocazione autocritica della sinistra politica italiana. Sono passati oltre 13 anni da quel triste 2004.

La domanda di cambiamento, ampia e popolare, emersa nelle scorse elezioni politiche non esprime un progetto di uscita dalla crisi, dall'impoverimento e dall'insicurezza ma rischia invece di affondare in un insieme disgregativo dei legami sociali e dei valori solidaristici, nutrendosi di discriminazioni e disuguaglianze. Non solo una colpa ma, forse più una disperata difesa individualistica del proprio spazio vitale, che punisce il fallimento di tutte le classi dirigenti del Paese, ed innanzitutto il ceto politico. Della Sinistra in particolare, a mio avviso.

La rottura del patto costituzionale tra economia, lavoro e rappresentanza ha alimentato populismo e post democrazia: culto salvifico del leader, ipertrofia mediatica, disorientamento informativo e credulità collettiva.

La modalità comunicativa prevalente di questa nuova politica è l'insulto, che gonfia chi lo scaglia conferendogli autorità, e – soprattutto – garantendogli di evitare di rispondere ai problemi veri.

E' la celebrazione della rottura totale di qualunque idea di corpo intermedio; è l'apoteosi del populismo fine a se stesso. La negazione dell'idea che possa esistere qualsiasi corpo intermedio in quanto sovrastruttura, farraginosità, filtro otturato, inutile orpello, quando non spreco e/o danno.

L'idea della qualità delle relazioni necessarie nel rapporto tra istituzioni, poteri, conoscenze e comunità diventa oggi il tema centrale del modello di organizzazione sociale che si va profilando. Sembra essere perita qualsiasi esperienza popolare ispirata a valori comunitari ed inclusivi, la fine di ogni corpo sociale culturalmente connotato a sinistra ed orientato verso una dimensione pubblica solidale ed egualitaria, capace di superare la solitudine del presente per costruire un'idea di futuro più giusta e soprattutto collettiva. Motivi che spesso ci fanno sentire non in piena forma e spesso soli.

Di questi tempi vale l'amara constatazione per cui **“la cattiva politica è quasi sempre figlia della cattiva cultura”**.

Ma, non possiamo arrenderci; ancora più forti devono spronarci le parole di Tom richiamate anche nel manifesto congressuale regionale:

“arrendersi al presente è il modo peggiore per costruire il futuro”.

Care compagne e cari compagni,
dobbiamo dunque prendere atto di ciò che è avvenuto 4 marzo 2018, consapevoli che quella data corrisponde solo e solamente alla punta dell'iceberg o, per meglio rendere l'idea, al fondo del baratro in cui siamo caduti molti anni fa. Una presa di coscienza è urgente e necessaria per ripartire e dobbiamo farlo rimettendo al centro quei valori fondanti della nostra storia, del nostro presente e, sono convinto, del nostro futuro. Nonostante, il Paese pare abbia smesso di ritenerli prioritari, noi, dal canto nostro, continuiamo a pensare che la Sinistra e quindi la nostra azione associativa, solo attorno a quelle parole possano ritrovare slancio e consenso. Da qui il nostro imperativo **“Voltare pagina”** ma fortemente ancorati a quella stella con la A contornata dai nostri valori.

Ci sarà il tempo per capire come è potuto accadere - e quel tempo occorrerà prenderselo tutto - ma un cambio di marcia, vigoroso e senza tentennamenti, occorrerà definirlo già nelle prossime settimane, già con il nostro congresso nazionale poiché sono già in corso - e da tempo - una serie di eventi che definirei catastrofici sul piano culturale e sociale.

La frammentazione della sinistra e dei corpi intermedi, il distacco tra dimensione nazionale e territorio, l'autismo e l'egoismo sono stati i cardini su cui è stato costruito lo smantellamento di una cultura solidale, rispettosa, democratica e civile.

E come se non bastasse a questa opera di distruzione, noi stessi abbiamo contribuito, avvittandoci su noi stessi, preferendo la ricerca del nemico interno o più vicino e godendo del tenue sole dell'autoreferenzialità in tanti e diversi luoghi. Anche nell'Arci, temo.

Fino al 4 marzo, appunto.

Tutto ciò ci ha portato, appunto, ad essere una minoranza culturale e politica nel Paese.

Fragilità, smarrimento, impotenza sono i sentimenti oggi più diffusi in quella galassia ampia e infinita che una volta si poteva ricondurre al termine Sinistra.

Non solo; quella galassia tende a non riconoscere più neppure quelle basi democratiche e solidali che a suo tempo differenziavano in modo netto la destra e la sinistra.

Pure l'Antifascismo è diventato terreno di scontro tra chi, comunque, antifascista si ritiene per storia, cultura o convincimenti diversi. Tanto da ricorrere anche semanticamente al termine Antifascismi, come a dire che ne possono esistere di diversi e dove, comunque, **“il mio è più antifascista del tuo”**.

Nel mentre, una destra razzista e xenofoba per lo più, ha ripreso campo, spesso mascherandosi da sinistra, agendo su paure, frustrazioni, risentimenti e debolezze e, sempre più evidentemente, individuando un capro espiatorio: i nuovi arrivati.

In realtà questa è stato solo il grimaldello su cui però, tutte e tutti si sono concentrati, media in testa.

Il classico dito e non la luna ha ammaliato le nostre coscienze e la risposta della sinistra è stata, per lo più, quella della ritirata strategica o, come ho già detto anche pubblicamente, quelle della **“sinistra delle prediche”**.

Prediche peraltro sempre più lontane dal sentire comune.

Ritirata dai territori dove non siamo più; ritirata dai luoghi del conflitto e dai posti di lavoro; ritirata dall'essere alternativa al pensiero dominante e, soprattutto, ritirata dal campo culturale perché oramai incapace di leggere e interpretare bisogni e aspettative di intere comunità. Ma sempre buona a fare prediche, ad insegnare cos'è l'antifascismo dei nostri nonni ma sempre meno a sporcarsi le mani concretamente con la povertà sempre più crescente e con le diseguaglianze sempre più evidenti.

Me lo sono domandato in queste settimane di congressi: io non credo sia possibile, allo stato attuale, se l'analisi sulla crisi culturale è vera che, l'antifascismo possa essere qualcosa di diverso da una forma di contrasto concreto a povertà e diseguaglianze.

Io non credo possano più accadere (pena il nostro fallimento e l'archiviazione definitiva dei valori Costituzionali) quelle condizioni in cui da una parte troviamo le nuove destre, razziste e xenofobe, nelle periferie a distribuire pasti, vestiti e persino uova di pasqua a italiani e noi a fare una, cento, mille manifestazioni antifasciste sempre meno partecipate. E a sembrare di fare prediche, appunto.

Occorre una svolta culturale, occorre voltare pagina.

Occorre tornare ad essere utili alle comunità in cui viviamo e per questo vorrei lanciare oggi una proposta: individuamo in tutta la regione, nelle zone più difficili e socialmente deboli per iniziare, 10 circoli che una volta a settimana si occupano, in modo coordinato e in rete, di distribuire pasti, vestiti, sostegno concreto alle famiglie e ai singoli in difficoltà. Costruiamoci la nostra filiera della solidarietà, non solo per italiani puri e doc ma per tutti coloro che ne hanno bisogno. L'Arci qui e in questo modo deve far vivere l'Antifascismo. Antifascisti contro le diseguaglianze.

Facciamolo, ora, subito per non perdere ulteriore tempo e per garantire a questa Regione, a questo Paese e all'Europa, una vera alternativa a questo modello di società che esclude. Perché, al netto di tutte le nostre mancanze e di tutti i nostri errori, quello attuale è un modello che non tende a guarire il malato ma solo a farlo morire a suon di morfina.

Care compagne e cari compagni,

come detto questa crisi è anche nostra, dell'Arci. Lo si percepisce nitidamente, nelle pratiche come nelle nostre discussioni. Nella fatica che facciamo a individuare un orizzonte comune capace di guidare e assicurare il nostro mondo.

Credo occorra ripartire dai fondamentali e ritornare a porsi alcune domande di fondo che, in questi anni, hanno pervaso spesso le nostre discussioni, senza però trovare mai il giusto tempo per le possibili risposte. Credo e ritengo anche a causa di questa malsana idea che l'Arci sia una cosa sola, per di più ubicata solo in alcune regioni. E'

difficile e al tempo stesso delicato da dire ma questa è stata la netta sensazione che ha accompagnato questi ultimi 6 anni in particolare. E non possiamo più fare finta di nulla.

Perché oggi le persone dovrebbero sentire la necessità di associarsi?

Perché lo fanno?

Perché scegliere l'Arci?

Quali opportunità vogliamo offrire a questi cittadini con il nostro sistema associativo e di valori?

E poi ancora, quale idea di futuro dell'Arci e per l'Arci siamo disponibili a mettere in campo per rendere tutto ciò forte e credibile?

Domande che, dobbiamo dirlo, non trovano adeguato spazio neppure nel nostro documento congressuale nazionale come invece avrebbero meritato.

Poiché su queste domande, sono convinto, ci giochiamo molto del nostro futuro e faremmo bene a cogliere l'occasione e il contesto in cui siamo. Da qui si riparte provando a fare una operazione di cucitura e di sintesi di tanti aspetti della nostra vita associativa interrogati da quelle domande.

Per poter avviare un sereno dibattito occorre mettere sul tavolo una serie di premesse:

noi non pensiamo esista una questione politica e una organizzativa; una dei circoli e una dei progetti; una dell'antirazzismo e una dell'accoglienza, una della cultura e una del tempo libero solo per citare i principali esempi.

Al contrario pensiamo che l'intelligenza collettiva e la complessità della nostra associazione vadano messe al centro di una grande esperienza che da più di sessant'anni è a disposizione della domanda di partecipazione dei cittadini, dei modi e delle forme dell'associarsi, della capacità di essere soggetto nazionale che alimenta e promuove quelle esperienze concrete e quotidiane delle associazioni di base che rappresentiamo.

Oggi più che mai sentiamo il bisogno di un'associazione della sinistra plurale che, ragioni serenamente e collettivamente del proprio futuro, in cui si pratichino modalità trasparenti per condividere le scelte, dedicando adeguato spazio all'elaborazione e alla discussione, favorendo e mettendo in rete, sperimentazioni e progettazioni partecipate di cultura, pace, benessere, diritti, antirazzismo, uguaglianza, legalità democratica, economia sociale.

Promozione culturale, sociale e politica non possono più solo essere demandate alla sola dimensione di progetto ma tornare ad essere una forte vocazione associativa condivisa.

Per fare ciò occorre anche ridefinire ruoli e funzioni dell'intera filiera in un ritrovato, ampio, partecipato e condiviso patto associativo capace di rigenerare entusiasmo, militanza, identità e appartenenza.

Nel piccolo, e solo come esempio, l'esperienza della costruzione delle nostre **Linee Guida Nazionali sull'Accoglienza** sono state questa cosa qui.

Una decina di incontri nazionali, un anno e mezzo di lavoro, oltre **200 tra dirigenti, soci e operatori** hanno condiviso pratiche, individuato strategie e definito regole con l'obiettivo di andare ad individuare il modello Arci per l'Accoglienza dei richiedenti asilo. Una questione che molto ha a che fare con quella ricerca identitaria di cui spesso abbiamo accennato e che ha restituito dignità, coraggio e forza alle migliaia di uomini e donne che ogni giorno su quel delicatissimo terreno, rappresentano ed esprimono l'Arci.

Siamo consapevoli altresì che per mettere in campo un processo di questo tipo e per, contestualmente, attrarre ed aggregare quelle energie ed esperienze che vogliono – insieme a noi - cambiare la società, rinnovare la democrazia, intercettare bisogni culturali, sociali non è sufficiente una Associazione Nazionale che si occupi “solo” di consulenza amministrativa e dichiarazioni stampa sulle vicende che attraversano il mondo.

Non è più sufficiente provare ad essere il “sindacato” dei circoli, se mai ci siamo riusciti.

E' necessario invece investire e impegnarsi, ripartendo dalle esperienze del territorio, riconoscendole prima di tutto per poi farle incontrare, vivere e crescere nella dimensione nazionale. Una dimensione nazionale nuovamente a servizio al territorio capace di ritrovare una funzione culturale e sociale condivisa e, dunque, esprimere un comportamento collettivo e coerente.

Valori, pratiche e scelte di coesione e appartenenza forte all'Arci (torniamo a definirla militanza) di ogni singolo socio, dirigente, lavoratore o volontario, senza i quali l'Arci rischierebbe di inaridirsi e scomparire.

E qui, sempre su questo terreno, successivamente, porsi l'obiettivo prioritario di una ricostruzione di un campo laico, aperto e progressista che vada oltre l'Arci e che rimetta al centro il tema della promozione sociale dei territori (che racchiude tutto lo scibile comprensibile) con alleanze strategiche, forti e credibili.

Alleanze con al centro l'impegno prioritario di ricostruire partecipazione, luoghi collettivi e sistema in cui ricollocarsi. A cominciare dalla troppo abbandonata **Federazione Arciche**, al contrario, rimane, nel Paese, ancora l'unico luogo dell'Associazione pluralista laico.

E, per concludere questa prima riflessione, va rilanciata la capacità di interloquire e condividere percorsi e vertenze con soggetti diversi della società e della politica.

Un ruolo che abbiamo sempre svolto e che ci è stato sempre riconosciuto da molte parti, anche quelle diverse tra loro. Sempre ai nostri congressi o alle nostre iniziative, è possibile trovare seduti fianco a fianco, la *Caritas* e l'*UAAR*, quanto più di distante possa esistere nel nostro mondo. Non si parlano tra loro ma con noi lo fanno. Questa capacità l'abbiamo vista ridimensionarsi negli ultimi anni, complici sicuramente la fase

politica del Paese ma anche una timidezza complessiva di tutta l'Associazione che, in taluni casi, ha scelto una via più istituzionale che continuiamo a considerare non esaustiva del nostro essere e del nostro agire.

Per fare ciò, bisogna dotarsi di gambe e lingue diverse, di una ritrovata capacità di fare squadra, di un maggiore rispetto e di una maggiore interazione tra il nazionale, i comitati regionali, i comitati territoriali e i circoli. Insomma “essere squadra” per essere, anche all'esterno, più rappresentativi del nostro essere “diversi” dentro l'Associazione.

Insomma praticare la contaminazione e il meticcio non può più solo essere uno slogan buono quando si parla di altro o degli altri.

Care compagne e cari compagni,
se ci ascoltasse qualcuno, giustamente ci chiederebbe: ***ok, sì, tutto giusto ma, cosa avete fatto in questi quattro anni? Perché non avete agito in questa direzione prima?***

Domande giuste, sacrosante, che interrogano in primis in gruppo dirigente uscente ossia presidenza e consiglio nazionale. Qualcuno, sono certo, risponderebbe che “le divisioni dello scorso congresso non hanno permesso di lavorare come si doveva”. Forse in parte è anche vero ma, solo in parte ritengo.

Nessuno di noi è nato imparato si direbbe ma neppure è nato ieri; questi quattro anni indubbiamente, sono stati sul piano nazionale, un crogiuolo di tante cose, tanto che trovare colpe o colpevoli apparirebbe complicato anche per il migliore investigatore del mondo. Certo c'è stato il congresso del 2014. Ma siamo nel 2018 e continuare a raccontare questa favola per cui il congresso di Bologna di quattro anni fa sia stato il punto più basso del nostro essere Arci, sublima l'idea che “più di così non potevamo fare”.

Il 2014 è stato certamente un momento doloroso, sul piano umano e politico; il punto più delicato per la tenuta stessa dell'Associazione. Tutto vero in fin dei conti e certamente reale ma, dopo quattro anni, questa associazione sta peggio, sotto molti punti di vista, del pre Bologna 2014 e di questo noi vorremmo parlare oggi.

Qualche giorno fa gli appunti con cui introdussi la prima riunione del consiglio regionale all'indomani del congresso 2014 alla presenza di Francesca.

Perdonerete l'autocitazione ma è bene essere precisi quando si tratta di ricostruire la storia, soprattutto quella recente.

Era esattamente il 30 ottobre 2014.

In quella occasione chiedemmo a Francesca - tutti d'accordo e dopo aver lavorato per la candidatura unitaria in vista della seconda parte del congresso nazionale, diverse cose, mettendoci prima di tutto a disposizione di un progetto collettivo e unitario, o comunque di un percorso da fare insieme. Non chiedemmo nulla in termini di posti o altro. **Ma solo maggiore attenzione e maggiore fiducia.**

Dissi tra le tante cose in quella relazione:

“Siamo e rimaniamo convinti che il processo di rinnovamento debba essere portato avanti, in modo condiviso, unitario e possibilmente senza epurazioni, dirette o indirette. Quelle fanno parte di altre culture.

Siamo inoltre convinti che questo tentativo di drammatizzazione delle vicende economiche serva probabilmente ad altro e non a risolvere quelli che sono problemi importanti per l'associazione. Che, a noi, tra le altre cose, appaiono chiari.

Nessuno di noi sente di aver perso il congresso (anche perché ti abbiamo convintamente votata e fatta votare...) e, con altrettanta chiarezza nessun altro lo ha vinto. Se così fosse e se così tu dovessi interpretare il tuo ruolo noi sappiamo già da che parte stare. All'opposizione.

Abbiamo tutto il tempo per recuperare ma occorrono volontà e scelte forti, soprattutto tue. Segnali che parlino anche a coloro che - in una prima fase e solo in una - hanno optato per un candidato diverso da te”.

E conclusi così:

“Vorremmo quindi evitare che i dissidi territoriali si trasformino in veri e propri dissidi politici poiché rischieremo una deriva irrecuperabile. Già recuperare alcun rapporti personali sarà complicato, quindi non gettiamo ulteriore benzina sul fuoco e a te noi chiediamo di garantire la maggiore pluralità possibile, altrimenti questo non è lo schema giusto per governare l'Arci.

Questo abbiamo espresso nel corso dell'ultimo consiglio nazionale.

Un disagio politico, diffuso e da rispettare. Rispettoso come il fatto che nonostante non fossimo per nulla convinti ti abbiamo dato fiducia e lo abbiamo fatto alla luce del sole. Noi siamo abituati così. E vorremmo essere ripagati con la stessa moneta, ossia con la tua fiducia”.

A quattro anni di distanza a tanti di noi pare di essere rimasti al quel 30 ottobre 2014 per alcuni versi; un pezzo di associazione non ricompreso nel noi. Tutt'al più ricompreso tra “gli altri”.

Per altri, ben più gravi a nostro avviso, siamo in condizioni peggiori: basta richiamare alcuni dati per indicarci questo stato di salute preoccupante: sul piano economico patrimoniale, nonostante i tentativi di porre rimedio ad una situazione che 5 anni fa si presentava delicata, oggi, la stessa ci appare cronica tanto che da un paio d'i anni aleggia lo spettro di un contributo straordinario richiesto ai comitati territoriali e regionali per la tenuta del bilancio nazionale e non, come sarebbe normale, per investimenti o iniziative.

Sul piano del tesseramento dove, non solo non è stata posta al centro nessuna elaborazione e nessuna riflessione per tentare di arginare la continua perdita di basi associative ma, per la prima volta da anni, anche sul piano del tesseramento dei soci, scendiamo clamorosamente sotto il **“simbolo” del milione di soci**. E a nulla sono valse le operazioni (da subito poco credibili almeno per noi) sul cambio della stagionalità per la validità del tesseramento.

Per non parlare della sempre più evidente difficoltà sul piano commerciale dove, solo per parlare delle convenzioni storiche, abbiamo visto un significativo e progressivo calo sul piano economico e dove, alla contrattazione nazionale (più forte e autorevole), i nostri sponsor storici hanno via via scelto a contrattazione con i singoli territori a discapito della dimensione nazionale. Tra cui noi. Questioni riprese anche nel corso dell'ultimo Consiglio Nazionale con un documento che ci è stato chiesto di ritirare.

Voglio dire però che non vi è dubbio che dal congresso di Bologna ad oggi, l'Arci Nazionale ha realizzato ed avviato diversi cambiamenti strutturali, sperimentando alcune iniziative organizzative e di sviluppo.

E' stata realizzata una riduzione dei costi di struttura e personale; sono stati avviati interventi di modernizzazione della comunicazione con i social-network, avviata e non ancora realizzata una prima iniziativa di sostegno allo sviluppo associativo dei circoli, si sono avviate azioni di messa in rete di servizi al territorio attivando relazioni con enti di patronato e associazioni federate; è stato messo in piedi un Portale delle attività associative e del tesseramento ed altro ancora.

Ma l'idea di innovazione uscita da Bologna ha assunto ben presto l'aspetto di una progressiva e pericolosa semplificazione, trasformatasi in pochissimo tempo in un progressivo indebolimento della partecipazione e della responsabilità collettiva, dando origine ad un governo nazionale più aderente al Sistema dei Centri di Servizio che al modello della promozione sociale. Di fatto, con il passare del tempo, si sono costruite le condizioni per un dualismo (sul modello presidente + direttore) che ha reso ancora più difficile l'assunzione collettiva delle decisioni e delle responsabilità. E con dualismo non mi riferisco evidentemente ai ruoli di Presidente e Vice Presidente (dove peraltro non nascondo problematicità ricordando però che questa formula statutaria è presente in gran parte delle associazioni democratiche che si rispettano)

...

La tensione al rinnovamento (della partecipazione, dei gruppi dirigenti, della cura e sviluppo del territorio) doveva comportare scelte iniziali all'insegna del rigore per poi avviare politiche di sviluppo e partecipazione; invece la piega dopo quattro anni risulta recessiva e compressiva degli spazi di confronto che storicamente hanno attraversato l'Arci negli ultimi vent'anni, scivolando verso un veloce deterioramento delle fasi partecipative e decisionali del processo di costruzione dell'azione associativa.

La contrazione del numero di soci e circoli, se certamente può anche dipendere dalle dinamiche che stanno attraversando il Paese, ci interroga su un progetto di sviluppo associativo che non può essere solo improntato al modello "franchising".

Dobbiamo superare con forza la logica del "patronage" delle nostre basi associative e proporre un progetto politico e valoriale che possa rappresentare un riferimento culturale ed esperienziale per il Paese.

Dobbiamo però anche dirci che in questi anni è prevalsa un'idea che di quanto accade sul territorio bisogna occuparsi solo a danno conclamato. La funzione di “cura”, nel senso più autentico di manutenzione del corpo associativo è stata completamente tralasciata in virtù di un'idea di autonomia che ha assunto piuttosto le sembianze di un **autismo territoriale** causando scollamento tra centro e periferia oltre che la perdita di tante esperienze che avrebbero potuto essere sostenute e rilanciate se solo si fosse agito nazionalmente il principio di **mutualismo interno**.

Su questo voglio spendere due parole in più: mai come in questa fase la cura del territorio è venuta meno e al contempo le difficoltà dei comitati sono aumentate.

Lo svuotamento progressivo del ruolo nazionale, una governance molto ridotta accompagnata da organismi pletorici quando non idonei, hanno via via allontanato il cuore nazionale dell'associazione dal territorio, facendo completamente perdere quella vicinanza e quella presenza che per anni era stata garantita.

E, come se non bastasse, nella evidente fatica, sul terreno del buon senso e dell'innovazione, abbiamo teso a regolamentare tutto e, complessivamente, a rendere l'Associazione nazionale, un luogo più adatto alla burocrazia, scegliendo sempre più spesso meccanismi sanzionatori, piuttosto che incentivanti.

Se dovessimo oggi domandarci quali sono i rapporti costanti tra Associazione nazionale e territorio la risposta sarebbe una e una sola: i rapporti esistono per lo più sulle sole questioni economiche.

Si è smarrito il senso e quindi l'importanza di avere una associazione nazionale forte e autorevole, prima di tutto sul piano politico e quindi sul piano organizzativo e quindi economico. Smarrendo quel senso comune si è persa una forza propulsiva unica e quel concetto mutualistico su cui, ancora oggi, si fonda il nostro patto associativo. *Con l'occasione, lo ribadiamo: contribuire al bilancio nazionale a fondo perduto non è mutualismo.*

Questi quattro anni, hanno segnato un altro grande arretramento: siamo più soli di quattro anni fa. In un momento cruciale per tutto il terzo settore italiano la nostra capacità di fare squadra con altri soggetti associativi si è rivelata più debole rispetto al passato; a cominciare dalla Federazione Arci – come già accennato - dove, nonostante le aspettative e al di là dei rapporti personali, non si è lavorato per costruire un vero e proprio patto associativo programmatico. Quello di cui ci sarebbe stato bisogno, anche e soprattutto, per affrontare la riforma del terzo settore con maggiore efficacia e non sempre e solo a rimorchio di scelte altrui. Sul piano più squisitamente politico i percorsi avviati con ANPI e CGIL si sono rivelati l'unica opportunità. Con un limite evidente che ci ha collocato quasi sempre a rimorchio delle idee e delle proposte di altri.

A cominciare dal referendum del 4 dicembre per arrivare alla manifestazione antifascista di **Macerata**.

Care compagne e compagni, cara Francesca,

a noi però non interessa fare solo l'analisi e/o puntare il dito.

Cose necessarie quando si parla di congressi e dunque di analisi ma, a noi interessa mettere in campo le proposte e confrontarci su quelle. Prima di tutto per arrivare al prossimo **Congresso Nazionale di Pescara** in modo costruttivo e rilanciare l'associazione, bisogna superare doppi binari e false correnti.

Occorre riprendere un confronto che scompagini definitivamente il passato e aggreghi su idee e priorità. Politiche, nel metodo e nella forma.

E' oggettivamente tardi ma, in taluni casi, meglio tardi che mai...

Politica, governo, organizzazione sono cose che stanno necessariamente insieme. Guardare alla sintesi non solo come punto di mediazione di posizioni diverse, ma come processo, anche attraverso *l'indagine, la ricerca e la sperimentazione di pratiche, la verifica continua e la riprogrammazione.*

Aprire un confronto libero e partecipato senza fronde, ma riconoscendo nel confronto ampio ed orizzontale la grande risorsa per rilanciare l'associazione.

L'associazione (in primis quella nazionale) anche secondo la nuova legge del terzo settore, dovrà strutturarsi e dotarsi di strumenti e procedure al servizio della filiera per esercitare le funzioni di autocontrollo che la legge ha affidato alle reti associative nazionali. Rendicontazione sociale e valutazione di impatto sociale - necessaria a Circoli e Comitati per convenzionarsi con la pubblica amministrazione - redazione dei rendiconti secondo le prerogative di legge, necessitano di servizi e accompagnamento delle basi affiliate, possibili grazie al gestionale Arci e la cooperazione Nazionale-Comitati regionali per l'elaborazione, l'analisi e comunicazione del valore e delle dimensioni sociali ed economiche delle attività realizzate. Anche questa sarà una modalità di prendersi cura del territorio.

In questo senso pensiamo sia giunto il tempo di tornare a rispondere allo Statuto nazionale tornando ad avere una presidenza nazionale capace di *“Assicurare il governo e la direzione politica dell'associazione, anche attraverso l'attribuzione di deleghe e/o incarichi specifici ratificati dal Consiglio Nazionale che ha competenza di verifica e valutazione dei medesimi. Assicura il coordinamento generale del programma e del funzionamento organizzativo...”*

In questi anni (dal 2010 in poi per la verità), questo compito statutario è stato via via ridimensionato e, in parte, svilito e al contempo ci siamo affidati per tale compito a “non organismi” quali uffici di presidenza ed esecutivi. Non organismi che però hanno svolto una funzione di governo e di compensazione, di fatto senza alcun mandato.

Altresì la funzione dei presidenti nazionali si è via via trasformata, arrivando a non valorizzare la qualità del gruppo dirigente nazionale e accentrando moltissimo, decisioni e competenze. E' venuta meno l'idea della squadra, del collettivo, lasciando molti spazi della vita associativa alla discrezionalità del presidente e delle figure via via chiamata a coadiuvarlo/a. Dal nostro punto di vista con gravi ripercussioni sulla

stessa vita democratica che ha investito la stessa funzione del Consiglio Nazionale e quindi quella dei comitati.

Da qui la necessità di una revisione completa del governo nazionale, con la consapevole maturità che, governare l'Arci nazionale non è paragonabile alla gestione di un comitato territoriale, per quanto grande esso sia.

Una presidenza di governo, ridotta nei suoi numeri, politica e frutto della capacità della/del presidente di una visione pluralista; l'esatto contrario di ciò che va molto di moda oggi e che il **Prof. Michele Sorice** chiama: **l'iper-rappresentanza**. Ossia quelle figure plebiscitarie centrate solo e soltanto sulla legittimazione del leader, figlie di questa catastrofica stagione della depoliticizzazione e della post politica, a loro volta nipoti della più preoccupante crisi della democrazia rappresentativa.

Presidenza, presidente e vice presidente, affiancati da un nuovo organismo di direzione politica pensato e strutturato per i comitati regionali e i comitati metropolitani o almeno quelli più rappresentativi.

E un Consiglio Nazionale capace di svolgere quella funzione politica alta, utile e anche quella necessaria funzione di controllo del lavoro degli organismi esecutivi. Un Consiglio che deve essere il luogo dove far meglio convergere il lavoro di proposta delle commissioni, necessarie alla vita associativa e allo sviluppo di pensiero e azione collettiva. Commissioni nazionali con ricadute regionali che rimettono in moto la partecipazione e un ritrovato senso comune, ripensate in un'ottica che coniughi l'elaborazione e la progettualità. Sedi di lavoro orizzontali e di confronto a disposizione e sotto l'egida del Consiglio Nazionale. Sedi in cui discutere di questioni tematiche ma anche principali dimensioni di governo dell'associazione. Innanzi tutto tesseramento - prassi associativa essenziale che si è sempre avvalsa di un luogo di elaborazione, e che ha bisogno di essere sostenuta con funzioni di studio, approfondimento e confronto. Ma lo stesso vale per le politiche economiche e del sistema complesso di terzo settore. Commissioni che devono essere al servizio del Consiglio Nazionale e costituite al suo interno, ma aperte ai territori.

L'elaborazione teorica e pratica deve essere portata al servizio delle sedi del governo associativo nazionale. La capacità e l'intraprendenza degli organismi apicali non dipende infatti solo dalla funzione di rappresentanza, ma anche dall'operosità e dalla qualità di una gestione collettiva basata sull'esperienza e le competenze.

Crediamo altresì, in coerenza con la necessità di rimettere in campo una squadra di governo che vada ulteriormente valorizzata la figura del presidente del consiglio nazionale. Una figura di garanzia, di controllo e di rilancio dell'azione politica dell'associazione, con un mandato autonomo. Infatti lo stesso statuto in modo inequivocabile stabilisce che *“Il Consiglio Nazionale è il massimo organo di indirizzo e rappresentanza dell'associazione tra un Congresso e l'altro ed è eletto dal Congresso secondo criteri di composizione stabiliti in quella sede.”*

Abbiamo bisogno come il pane di dotarci, una volta per tutte, di un luogo di governo plurale, capace di mettere in atto priorità individuate, dando gambe a funzioni, azioni, relazioni, alleanze, iniziative e progettualità negli ambiti tematici e di sviluppo

associativo; connettendoli tra loro, superando la logica dei compartimenti stagni. Un luogo autonomo che non funziona se ci si mette d'accordo da altre parti se realmente vuole essere di controllo.

Siamo infine convinti da sempre che per quanto riguarda la cura del territorio sia necessario, oltre all'individuazione di responsabilità politiche precise, un rafforzamento delle funzioni della struttura nazionale, anche sul fronte delle risorse umane. Abbiamo bisogno di una vera e propria struttura di servizio dedicata al territorio che tenga insieme le azioni di monitoraggio e cura, quelle di servizio e quelle relative alle politiche del tesseramento e dello sviluppo. Una struttura capace di monitorare il territorio con continuità e attenzione.

L'Arci ha la fortuna di aver cresciuto negli anni un gruppo dirigente e funzionari nazionali con professionalità e competenze dotate di curricula di alto profilo, e l'azione di direzione politica deve potersene avvalere pienamente. Solo una modalità di governo più efficace, cooperativa e fortemente connessa alla funzione di direzione rappresentativa può far emergere un'Arci resiliente, capace di reagire alle crisi degli ultimi anni.

Care compagne e cari compagni,
le proposte, gli impegni e gli auspici non possono riguardare solo il nazionale o per la politica o la sinistra o il Paese.
Devono riguardare anche noi, qui in **Liguria** e io, non voglio sottrarmi al compito nonostante questo sarà l'argomento principale della seconda sessione e nonostante sia consapevole del fatto che siete quasi cadaveri su quelle sedie.
Un giorno mi perdonerete...

Noi abbiamo fortunatamente fatto già un bel lavoro di analisi e di proposte nello scorso consiglio regionale di febbraio. Lo dico con estrema lucida per quanto possa apparire di parte: fare il presidente regionale di questa straordinaria associazione in questi anni è stato un compito assolutamente facilitato dalla presenza di un gruppo dirigente maturo, consapevole e capace. Badate non significa in alcun modo che non ci siano stati problemi, criticità, tensioni; tutt'altro. E i nostri caratteri (il mio su tutti) è lì a dimostrarlo. Ma ha sempre prevalso la responsabilità verso l'associazione e, mi sia concesso, una maturità umana e politica che si fa fatica a trovare altrove. Qui ci sono ottime basi per il futuro, su tutti i fronti. Ma, anche noi abbiamo la consapevolezza che occorre "voltare pagina" e far ripartire una nuova stagione. Citavo in apertura il Consiglio Regionale del **17 febbraio scorso**. In quella sede abbiamo avviato la fase congressuale, frutto di quattro anni di elaborazioni, sperimentazioni e proposte che hanno contraddistinto il nostro operato qui e nazionalmente.

Cito solo alcuni esempi: il lavoro sulle **Società di Mutuo Soccorso** che ha portato all'inserimento nella nuova legge del terzo settore e ha evitato la perdita del patrimonio storico e materiale nel caso di passaggio ad APS; il lavoro di analisi e di stimolo a 360 gradi all'indomani della cancellazione **dell'associazione in partecipazione** che ancora oggi è e rimane un problema; l'investimento sul **tesseramento minori**, poi ripreso anche dal nazionale; la gratuità e più in generale un **sistema di incentivi** ormai stabili sul tesseramento sostenuti in egual misura dai territoriali e dal regionale; il **fondo di sviluppo per i circoli**, il servizio on line e telefonico per APS sostenuto dalla Regione Liguria come **CLAPS**; il **fondo di rotazione regionale per circoli e basi associative** sempre sostenuto da Regione Liguria. E poi ancora un lavoro sulla **progettazione** che ci ha portato a crescere e a dotarci di una struttura regionale forte e adeguata che oggi, qui davanti a voi voglio ringraziare per passione e impegno. E guardate, potrei continuare ancora ma non voglio togliere argomenti per la prossima sessione congressuale.

Tutto ciò è avvenuto mentre attorno a noi il mondo cambiava. E pure con un gran botto. Chi, a fronte di risultati piuttosto scarsi, incolpa il mondo esterno dei propri mali, trova qui, da noi, l'esatto contrario. E badate a guardare con occhi lucidi il nostro recente passato le bordate sono state terribili: **prima le regionali nel 2015** con una doppia sconfitta. La fine del centrosinistra e la vittoria del centrodestra leghista. Poi questa città, passata dopo tantissimi anni al centrodestra nel **2016**. Poi ancora il **2017** con le elezioni comunali di Genova, Spezia e altri. E, pare non ancora non essere finita con le prossime elezioni amministrative...

Insomma, dal nostro punto di vista, la nostra regione è pienamente parte integrante della sconfitta politica ma nonostante ciò, l'Arci, qui, non è arretrata di un millimetro, nonostante le difficoltà e le conseguenze subito per il nostro essere palesemente schierati. Lo dico ai nostri ospiti per dovuta chiarezza: schierati con il campo ampio della sinistra popolare non con questo o quel partito. Precisazione doverosa che mi serve per dire, con grande onestà che non erano rose e fiori nemmeno con le passate giunte. Com'è giusto che sia del resto.

Ciò che appare sempre più evidente in questo quadro è quanto la nostra idea di rapporti tra Istituzioni e sociale sia stata messa in crisi. Una crisi più culturale che politica e che si fonda sulla totale divergenza sul ruolo dei corpi intermedi come siamo noi.

La disintermediazione rientra nella strategia verticista della nuova stagione politica, crediamo di poterlo affermare con assoluta certezza. A destra certamente albergava da tempo; ma anche a sinistra ha trovato spazio ed è via via cresciuta e si è affermata come dogma, tanto quanto i fasulli costi della politica. Evidentemente funziona e crea consenso ma, noi non ci rassegniamo. E questa deriva, l'abbiamo percepita anche al nostro interno dove le tentazioni e i tentativi di superamento di tutto ciò che "sta in mezzo" gli abbiamo avvertiti eccome. Motivo per il quale da anni conduciamo una battaglia sul rafforzamento dei Comitati Regionali e una più efficace rete dei Comitati Territoriali. Con l'aggiunta che ci sarebbero pure i Comitati Metropolitani...

In ogni caso su questo terreno abbiamo misurato la distanza più preoccupante da questa Regione Liguria. **Una Regione Liguria** però molto spettacolare, molto mediatica pervicacemente occupata a organizzare feste, fuochi d'artificio e tappeti rossi tanto da diventare persino difficile da raccontare ad estranei e farsi credere. Anche noi che, di divertimento e tempo libero ci occupiamo quotidianamente, stentiamo ogni tanto a crederci. Ma al tempo stesso, una Regione così ferma al palo su tutto il resto diventa davvero mortificante, oltre che preoccupante.

Io penso sia necessario mettersi subito al lavoro per una svolta; le prossime elezioni regionali saranno il vero banco di prova per tutte e tutti noi.

Un banco di prova che non ammetterà più personalismi, discussioni incomprensibili o, peggio, autolesionismi dettati solo da logiche di schieramento di atomi.

Io penso che l'Arci ligure, con la sua autonomia ma anche con la sua storica e radicata vocazione universale, dovrà essere uno dei motori della necessaria riscossa civile democratica e progressista in questa regione.

Il motore di un progetto che **Enrico Berlinguer e Aldo Moro** avrebbero forse chiamato **"riformismo umanitario"** ossia quell'insieme di proposte per cambiare il Paese e le persone al tempo stesso.

Cosa immagino?

Immagino un unico fronte civico, aperto e plurale condividere dieci punti programmatici per la Liguria in totale discontinuità con il **"sistema lunapark"** che tanto piace agli attuali vertici istituzionali regionali. Ma in totale aderenza con i bisogni che questo territorio esprime ormai da anni; un territorio che tanti analisti chiamano **"il luogo esemplare della recessione demografica e quindi, sociale, economica e politica"**. Hai voglia ad incazzarti per l'Alta Velocità che non arriva in Liguria...

Bisogni legati al rilancio dell'occupazione, alle opportunità per i più giovani, ad un turismo più a servizio del territorio e meno sfruttante del territorio stesso; ad un piano dello sviluppo capace di essere custode dell'ambiente e ad un sistema che torni a prendersi cura dei propri cittadini, anziani e giovani che siano.

In questo quadro noi vogliamo fare la nostra parte e assumerci impegni che, seppur riferiti a noi, possano essere utili al territorio in cui viviamo e operiamo.

Prima di tutto i più giovani, gli **under 25** per intenderci. Sono la fascia più distante da noi ma, non solo da noi. Noi però vogliamo porci il problema e trovare proposte e opportunità da offrire a loro perché siamo davvero convinti che il futuro passi necessariamente da lì.

Vogliamo provare a diventare utili per quella generazione.

Intanto provando a comprenderne bisogni e aspettative senza paternalismi di sorta.

Per questo abbiamo avviato nelle scorse settimane una **ricerca regionale** che ci porterà ad intervistare oltre **500 ragazze e ragazzi tra i 14 e i 25 anni** i cui risultati e le proposte saranno oggetto della seconda sessione del nostro congresso regionale.

Porteremo in quella sede, numeri, bisogni, riflessioni e idee e, sono sicuro,

metteremo in campo le proposte dell'Arci che spero diventino un ambito di lavoro strutturato ad ampio spettro.

Poi in secondo tema che abbiamo messo in agenda e vogliamo lasciare al prossimo gruppo dirigente che verrà: **è il tema della qualità che può esprimere con ancora più forza la nostra associazione.** E' il miglioramento del nostro quadro dirigente diffuso; è il tema legato alla crescita umana, professionale, associativa, politica e di senso delle centinaia di soci, volontari e lavoratori che ogni giorno sono e rappresentato l'Arci dietro al bancone del bar, sulla porta del circolo o al banchetto del tesseramento. E' un tema che ho affrontato spesso in questi anni, in particolare con Giovanni; abbiamo tutt'ora, credo, la stessa volontà e come noi, credo, molti altri dirigenti dell'Associazione. Fare in modo che il circolo e/o il mondo Arci non sia – per dirla con uno slogan a titolo meramente esemplificativo – “il luogo dove sicuramente spendi meno ma dove la qualità lascia a desiderare”.

Badate, è un tema che riguarda la nostra organizzazione a 360 gradi.

Ha certamente a che fare con la formazione classicamente intesa ma non solo.

La formazione dei nostri quadri dirigenti territoriali mi auguro sia all'ordine del giorno con una proposta concreta già a partire dal tesseramento 2018/2019; un piano regionale di formazione associativa dedicata alle presidenti e ai presidenti di circolo, da offrire in primis ai neo presidenti. Una formazione non tecnica (quella già esiste ed è organizzata perfettamente dai comitati territoriali) ma una vera e propria formazione politica sull'Arci, sulla sua mission e sulla sua organizzazione.

Vogliamo rendere più palpabile e concreta l'appartenenza al nostro mondo.

Vogliamo migliorare la qualità del nostro agire e per farlo non possiamo che iniziare da qui, provando a rendere meno soli e isolati i nostri dirigenti di circolo.

Affronteremo poi l'altro aspetto che prima accennavo ma sono già contento che abbiamo iniziato a parlarne tra noi e anche con una importante azienda di beverage come **Timossi**. Sono contento che Savona abbia iniziato questo percorso. Mi auguro che questo esempio sia seguito dagli altri. Credo che anche **Sammontana** possa essere interessata e magari pensare di investire in questo senso, evidentemente per far crescere e migliorare la nostra offerta complessiva come Arci.

E poi altre tre questioni vorrei mettere al centro dei nostri ragionamenti e di quelli del futuro gruppo dirigente: proposte più orientate verso il sistema di welfare di cui siamo, volenti o nolenti, parte integrante nonostante noi continuiamo **a non essere una associazione di operatori sociali ma bensì di cittadini:**

una sempre più connessa e sinergica rete dell'accoglienza ligure dedicata ai progetti per **richiedenti asilo e rifugiati**, capace di sposare in pieno Le Linee Guida Nazionali sull'Accoglienza; un sempre più marcato impegno sul tema carcere e detenzione, soprattutto nella costruzione di una rete circolistica capace di dare risposte nell'accoglienza delle **misure alternative** o capace di essere “ponte concreto” nel passaggio dal dentro al fuori.

E poi un decisivo rilancio della nostra rete diffusa di basi associative quale presidio sociale del territorio e promozione del **benessere** che si struttura anche attraverso veri e propri servizi da dedicare ai nostri soci.

Qui abbiamo in ballo una **proposta di legge regionale** pronta; abbiamo scelto di condividerla con il Forum del Terzo Settore regionale. Mi auguro possa diventare quel giusto passo avanti per vederci riconosciuto il valore delle azioni quotidiane che mettiamo in campo e al tempo stesso aumentare la consapevolezza dei nostri soci e dei nostri dirigenti. Tutte tematiche che trasversalmente toccano la vita di tutti i nostri comitati territoriali.

Care compagne e cari compagni,
mi avvio a concludere.

Ripeto, perdonate la lunghezza e forse anche la noia ma, il desiderio di lasciare nero su bianco sentimenti, sensazioni, idee, proposte, valutazioni sulla nostra Arci, sono anche il segno di un impegno, personale e collettivo, che vorrei non venisse meno. Queste cose le ho pensate, condivise con molte e molti di voi in questi anni e le ho scritte.

Rimangono tangibili, dunque sono. Mal che vada lo sono per me.

Siete tutte e tutti da ringraziare. Davvero tutte e tutti.

Ringrazio prima di tutto Francesca; è voluta essere qui con noi peraltro oggi febbricitante nel pieno di una sfacchinata che l'ha vista partire questa mattina presto da Firenze poi stasera andrà in Puglia. Ci ha poposto a suo tempo un cambio di data che noi abbiamo accettato perché per noi il confronto è davvero sale per la democrazia. La ringrazio anche perché ha ascoltato questa lunga mia relazione non tenera, forse a tratti dura ma mai irrispettosa e comunque onesta e trasparente. Spero che almeno questo possa essere apprezzato.

Ringrazio tutte e tutti voi, compagni e compagne; lo farò personalmente da qui alla seconda sessione che ufficialmente chiuderà il mio mandato da presidente regionale e aprirà, come è giusto che sia, un nuovo ciclo.

Non vi tedierò ulteriormente quindi ma voglio solo anticiparvi con grandissimo e sincero affetto che la vostra vicinanza è stato il regalo più grande in questi quasi 11 anni. Nella mia posizione, come già ho detto in precedenza, non potevo sperare in meglio nonostante quel lontano **27 ottobre 2007** non prometteva nulla di buono a pensarci bene...

Bene, che ora si avvii la discussione.

“Perdiamo” tutto questo sabato a ragionare di noi, delle comunità in cui viviamo, del ruolo che possiamo svolgere nel prossimo futuro. Ognuno di noi valuti ciò che abbiamo fatto bene o male, si guardi indietro e verifichi ciò che non siamo riusciti a fare.

Ciascuno dal proprio osservatorio e in assoluta libertà - dato che il congresso è la nostra domenica - guardi con occhio attento lo stato di salute della nostra associazione territoriale, regionale e nazionale. E non nascondiamoci dietro un dito:

ognuno di noi inizi a ragionare sul nuovo gruppo dirigente capace di proseguire il questo grande lavoro associativo.

Ciò che mettiamo a disposizione è sì un patrimonio di donne, uomini e idee ma, mi permetto, una associazione ligure viva, combattiva e in salute.

Certamente sul versante economico/patrimoniale – dato per niente scontato nel panorama generale della nostra associazione e del terzo settore in generale.

Mettiamo tutto a disposizione dell'Associazione, anche quella nazionale, anzi, vorrei poter dire, soprattutto. Senza arroganza, senza presunte verità in tasca, senza paternalismi ma con la consapevolezza che è sul terreno della visione dell'associazione che stanno le vere differenze.

Forse quattro anni fa non era così chiaro.

Nelle settimane scorse ho ripensato a Tom e al periodo del Congresso Nazionale del 2002, quello di Vico Equense, il mio primo congresso nazionale da delegato.

In particolare mi ha colpito nuovamente un passaggio della sua relazione in quello che si preannunciava come un congresso di cambiamento per l'Associazione. ***“Anni fa era diffuso lo slogan siate realisti, reclamate l'impossibile. Ora forse quella provocazione si può scrivere così: siate utopisti, reclamate il possibile”.***

Scritta come dicevo nel 2002 risulta oggi ancora attuale se pensiamo alla nostra Arci e a ciò che accade attorno a noi. Attuale perché segna il bisogno di maggiore coraggio e di una visione meno legata a ciò che accade in questo, spesso, triste presente e, soprattutto, alla necessità di costruire in tempi rapidi, una prospettiva collettiva praticabile.

La nostra utopia del possibile.

Chi se non noi in questo desolante quadro politico? Chi se non noi portatori di obiettivi praticabili e di riferimenti valoriali saldi? Chi se non noi per quella nostra naturale capacità di essere territorio e al contempo dimensione collettiva nazionale? Al contempo occorre tornare a non dare più nulla di scontato, al fatto che noi non solo non ci saremo a prescindere come qualcuno ancora crede ma, al contrario, è un miracolo di questi tempi essere sopravvissuti allo tsunami storico e sociale rappresentato dal passaggio tra vecchio e nuovo secolo.

Coraggio, dunque, significa anche avere la forza di tornare a sperimentare forme, modelli, pensieri capaci di andare oltre il presente e ciò che siamo stati e siamo oggi.

Di qui, al di là del giudizio sulla genesi, la nuova normativa nazionale del Terzo Settore deve diventare una grande opportunità per la nostra associazione. e la nostra associazione deve diventare una preziosa opportunità per i cittadini di questo Paese.

Ma, occorre tornare a studiare; occorre organizzarsi meglio e soprattutto occorre ritrovare quell'entusiasmo che, al netto dei valori e delle idee, è sempre stato il motore di ogni cambiamento e di rilancio (Gramsci).

Studiare e organizzarsi, sfruttando appieno questa fase congressuale.

E vincere quella apatia dettata dalla paura che per troppo tempo ha condizionato la nostra Arci.

Il congresso sia dunque la celebrazione della nostra utilità; sia occasione viva di entusiasmo, caparbia e forza. Sia anche il luogo dello “scontro di idee” se sarà necessario. Senza patemi e con la dovuta serenità.

Ma non sia più solo il rito delle questioni da sbrigare in fretta, possibilmente senza discutere troppo, per paura di pensarla in modo differente.

No si può pensare d'imbalsamare l'Arci.

Non si può continuare a vedere questa associazione solo come la somma di tante associazioni più o meno piccole.

Abbiamo forza, passione e intelligenza per riaprire un confronto vero, reale, sereno e, torno a ripeterlo, utile perché in questa fase, davvero, ci stiamo giocando un pezzo importante del prossimo futuro.

Con questo spirito prepariamoci ad affrontare il prossimo congresso nazionale; senza tabù, a viso aperto e con l'entusiasmo che deve contraddistinguere una forza credibile come può e deve tornare ad essere l'Arci.

Facciamo in modo, tutte e tutti insieme, che quel NOI sia ogni giorno più grande e più sentito.

Al lavoro e ancora grazie e consentitemi un pensiero speciale oggi a Dorina e a Gabriele. Non sono qui con noi anche se lo avrebbero fortemente voluto.

walter